



## Pistoia. Sciopero e presidio alla Gibus contro l'annuncio di mobilità

Sciopero e presidio alla Gibus di Casalguidi (Pistoia). Lo sciopero con presidio davanti ai cancelli della fabbrica è stato proclamato da Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil contro l'annuncio dell'azienda di mettere in mobilità 9 degli 40 dipendenti attivi nello stabilimento pistoiese. L'azienda è leader a livello nazionale nella produzione di tende da sole con 4 stabilimenti in Italia e 164 dipendenti. "L'azienda - ha ricordato Daniele Vaccaro, segretario provinciale della Filca Cisl - ha 4 stabilimenti e gli esuberanti sono previsti solo in quello di Casalguidi. Noi non condividiamo questa scelta perché l'azienda negli anni non ha mai fatto uso degli ammortizzatori sociali e quindi riteniamo che in questa fase possa utilizzarli, prima di effettuare questa procedura di mobilità".

## Elezioni Rsu. Successo Fim a Varese in AgustaW. Aermacchi e Cobra Vodafone

Continua il successo Fim alle elezioni delle Rsu nelle fabbriche. Stavolta a premiare i fimmini sono stati i lavoratori delle tre aziende più rappresentative della provincia di Varese. La Fim Cisl si conferma primo sindacato in Alenia Aermacchi in AgustaWestland e Cobra Vodafone. Una campagna elettorale impegnativa dove la Fiom aveva schierato anche il segretario generale Landini. "I lavoratori - dichiara Mario Ballante, segretario generale Fim Cisl dei Laghi - non si sono lasciati influenzare, le fabbriche non sono talk show e hanno premiato il pragmatismo sindacale della Fim Cisl". Cobra Vodafone: 4 Fim; 1 Fiom; 1 Failms; votanti 70%. Alenia Aermacchi: 6 Fim; 6 Fiom; 6 Failms; 5 Uilm; 1 Adl; votanti 64%. AgustaWestland Varese: 16 Fim; 17 Fiom; 11 Uilm; 3 Adl; votanti 64%.

Il caso. Renzi lancia la nazionalizzazione morbida. Ma non tutti applaudono. Bentivogli (Fim): punti sul capitalismo italiano

# Ilva, torna l'acciaio di Stato?

Esse fosse lo Stato la soluzione? Capovolgendo la celebre professione di fede antistatalista di Ronald Reagan ("Il governo non è la soluzione ai nostri problemi, il governo è il problema"), Matteo Renzi ha compiuto un passo forse decisivo verso la nazionalizzazione dell'Ilva.

Nazionalizzazione pro tempore, circoscritta ad un arco di due o tre anni, perché, ha detto il premier nel colloquio con Repubblica di domenica scorsa, è pur sempre preferibile che "l'acciaio sia gestito da privati". Non fino al punto però di provocare una catastrofe sociale, un epilogo che, ad oggi, con le casse vuote e i fornitori infuriati per i ritardi nei pagamenti, i costosissimi interventi di bonifica ambientale ancora da mettere in cantiere e 35 miliardi di richieste di danni pendenti come una spada di Damocle, non si può escludere del tutto. Ecco, tutto considerato, sostiene Renzi, la mano pubblica può sembrare il minore dei mali: "Se devo far saltare Taranto preferisco intervenire direttamente per qualche anno e poi rimettere l'azienda sul mercato".

Di nazionalizzazione, parziale o totale dipende più che altro dall'inclinazione politico-ideologica di chi la propone, per l'Ilva si parla da tempo. Ma finora i segnali che arrivavano da Palazzo Chigi erano stati tutti di segno opposto. A spingere il governo a mutare d'avviso sono state probabilmente le offerte presentate dagli unici due pretendenti in lizza, il tandem Arcelor - Marcegaglia e la bresciana Arvedi, entrambe giudicate poco attraenti. L'una e l'altra, a ben vedere, presentano dei vantaggi, ma tutte e due sono accomunate da un difetto: non si fanno carico del pregresso.

La proposta del colosso anglo-indiano, cui si è affiancato il gruppo Marcegaglia, punta alla creazione di una *newco* nella quale dovrebbero confluire commesse e dipendenti, e di una *bad company*, un veicolo destinato ad assorbire debiti e contenziosi. Per



di più, ArcelorMittal avrebbe avanzato dubbi sugli impegni, giudicati troppo onerosi, previsti dall'Aia.

Quanto ad Arvedi, l'altro big dell'acciaio italiano in partita, il suo ingresso è subordinato alla presenza del Fondo strategico italiano, il braccio industriale di Cassa Depositi e Prestiti, e a quella di altri investitori naziona-

li. Ma se alla fine lo stato dovrà giocare un ruolo, e magari un ruolo importante, perché - devono aver pensato a Palazzo Chigi - accontentarsi di una scrittura da comparsa? Di qui l'accelerazione impressa da Renzi, cui certo non è estranea la valutazione del fattore tempo. La seconda tranche del prestito - ponte concesso dalle banche (125 milioni di euro) garantisce solo a breve

l'operatività aziendale. C'è fieno in cascina per pagare gli stipendi di dicembre, le tredicesime e il premio di produttività, ma oltre la fine dell'anno non è concesso guardare. Ora non resta che vedere se alle parole seguiranno i fatti. Intanto va registrato che l'acciaio di Stato incontra un diffuso consenso, tra le forze politiche e tra i sindacati. Cgil e Uil si sono pronunciate a favore con i loro segretari generali, Susanna Camusso e Carmelo Barbagallo. E lo stesso hanno fatto Fiom e Uilm, le categorie dei metalmeccanici, seppur con accenti diversi.

Fuori dal coro è rimasta invece la Fim. "La siderurgia pubblica italiana è stata una storia partita benissimo, ma che è finita malissimo, con debiti, tangenti e inquinamento - dice leader dei metalmeccanici Cisl Marco Bentivogli - Non ho nessuna nostalgia per questo tipo d'intervento pubblico". Il rischio è che "dopo aver privatizzato i profitti finiremo col socializzare le perdite e i danni dell'inquinamento. Non comprendiamo perché i cittadini italiani dovrebbero pagare per i danni ambientali, finanziari e industriali generati dalla famiglia Riva".

Un no secco, dunque, alla "nazionalizzazione del settore siderurgico". Semmai, propone Bentivogli, per l'Ilva si può studiare un intervento della Cdp in appoggio ad una cordata di investitori.

Ma è l'atteggiamento del governo nel suo complesso che la Fim giudica contraddittorio: prima si sollecitano i capitali privati, poi, al momento di stringere, attacca Bentivogli, "si dice che per tutto l'anno si è scherzato e si parla di intervento pubblico". Conclusione: Renzi prenda esempio da Obama e Merkel e "sfidi gli imprenditori" ed il capitalismo italiano ad investire. E magari si occupi meno delle "regole del mercato del lavoro". Che con il Jobs Act, è il messaggio, non si mandano avanti le acciaierie.

Massimo Caliendo

Carlo D'Onofrio

## Taranto fredda sull'Iri formato Matteo

Taranto Brindisi (nostro servizio) - Argomenterà di certo più approfonditamente, Matteo Renzi, prima di Natale a Taranto come promesso, la sua ipotesi che lo Stato prenda in carico lo stabilimento ionico dell'Ilva fidando sul Fondo strategico nazionale, così che una volta salvaguardata l'occupazione di 11.500 diretti e risanato da debiti e degrado ambientale, lo si possa rivendere a nuovi privati.

Taranto Brindisi, con chiaro riferimento "al degrado gestionale degli ultimi tempi dell'Iri anche a Taranto, con bilanci sempre più negativi che ne determinano la fine inevitabile". "Altro giudizio ma questa volta positivo quello per "l'Iri degli ultimi anni '60 e '70" chiosa Fumarola "per il contributo decisivo dato alla crescita economica che caratterizzò l'Italia di quegli anni". Per Mimmo Panarelli, segretario generale territoriale della Fim, "sembra poco credibile il percorso di una stataizzazione dell'Ilva perché avrebbe vita breve, mentre andrebbe privi-

legiata la ricerca di nuovi investitori; e nella costituzione di una nuova società potrebbe trovare spazio la presenza dello Stato attraverso il Fondo strategico nazionale della Cassa depositi e prestiti". Per la Fim rimangono, dunque, centrali "l'opzione industriale e quella ambientale come condizioni ineludibili perché si parli di futuro certo di uno stabilimento da rivendere ma solo per essere rilanciato e non azzerato". Osservando alcune esperienze maturate negli Stati Uniti, in Germania e altrove, prosegue Panarelli "si osserva come quei governi

abbiano sfidato gli imprenditori, mai sostituendosi ad essi". Altro elemento di analisi, affatto secondario, è costituito dall'evidente segretezza dei termini di interlocuzione al momento esistente tra il Governo e gli acquirenti candidati a rilevare la proprietà Ilva di Taranto, Genova, Novi Ligure.

"Non ne conosciamo i contenuti né le condizioni", ragiona il leader della Fim Taranto Brindisi, "pertanto non possiamo al momento valutare se le offerte siano congrue. Va fatta dunque un'adeguata analisi delle offerte pervenute ma soprattutto van-